



Un libro postumo con largo anticipo

scritti su *"La dannazione di Giuda"*
di Bruno Lucrezi

Rogiosi editore



*Un libro postumo
con largo anticipo*

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

in copertina:

Il tradimento di Giuda, Ugolino di
Nerio,
1324-1325

grafica e impaginazione
gianni ascione

stampa
tavolario stampa

prima edizione: febbraio 2017
ISBN 978-88-6950-189-0

prima edizione ebook: giugno 2017
ISBN 978-88-6950-239-2

stampato in italia
© copyright 2017
rogiosi editore
www.rogiosi.it
tutti i diritti riservati

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

UN LIBRO POSTUMO CON LARGO ANTICIPO

Scritti su "La dannazione di Giuda" di Bruno Lucrezi

a cura di
Eugenio e Francesco Maria Lucrezi

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

rogiosi editore

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

INDICE

Un libro postumo con largo anticipo (E.L., F.L.)..... 7

GIUSEPPE TOFFANIN

A proposito del "Giuda" di Bruno Lucrezi 11

Nota dei curatori 13

* * *

DARIO ANNUNZIATA

Quel diavolo di un Giuda (Gv. 6.70) 15

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

Il "Giuda" di Lucrezi 23

PAOLO DE ANGELIS

Hiroshima..... 27

FRANCESCO D'EPISCOPO

Giuda c'est moi!..... 37

VITTORIO GENNARINI

La dannazione di Giuda è sempre tra di noi..... 41

PASQUALE GIUSTINIANI

Il "filosofo" Giuda. Per vedere come andrà a finire..... 45

ANTONIO LANDI

Giuda: un uomo libero? 49

FRANCESCO LUCREZI

Il Giuda riabilitato..... 57

PASQUALE MAFFEO	
<i>L'Iscriota di Lucrezi ama Gesù e contesta il Creatore</i>	71
SILVIO MASTROCOLA	
<i>Il destino dell'uomo</i>	73
ALBERTO MIRABELLA	
<i>Ombra opaca nel cuore della notte</i>	77
MARCELLO NAPOLI	
<i>Un'esplorazione negli abissi dell'animo umano</i>	85
UGO PISCOPO	
<i>Giuda è fra noi</i>	89
ANGELA PROCACCINI	
<i>La dicotomia di Giuda. "Lo amo e gli sono contro"</i>	95
ALDO TRIONE	
<i>Lucrezi oggi</i>	103
CARLA VIDIRI VARANO	
<i>Tutto il dramma del traditore</i>	107
<i>Gli autori</i>	109

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

UN LIBRO POSTUMO CON LARGO ANTICIPO

Questo volumetto, per il quale noi familiari non possiamo che ringraziare l'Editore per averlo voluto accogliere nelle sue collane, è composto da una serie di testimonianze e di riflessioni, di articoli e di saggi che hanno accompagnato il romanzo di Bruno Lucrezi al momento della sua uscita a stampa – avvenuta presso queste stesse edizioni e, come alcuno tra quanti leggono questa nota sa, oltre sei decenni dopo la sua prima stesura – e nei tempi successivi.

Si tratta di contributi recensivi pubblicati su quotidiani e periodici, di rielaborazioni di interventi offerti in occasione di pubbliche presentazioni del libro, di scritti che, traendo spunto da qualcuno dei nuclei poetici e delle invenzioni figurali del volume, affrontano tematiche di grande portata e assai ardue, di natura filosofica e religiosa. D'altra parte, la forma romanzo esiste per questo, ed è tale proprio in virtù delle attitudini erratiche e delle curiosità bulimiche che, accompagnando l'alberello del *plot*, lo irrobustiscono e lo fanno crescere, costituendone in realtà il motore di avanzamento; senza digressioni e senza intrusioni nei territori esterni alla trama e in apparenza inessenziali al suo sviluppo, l'alberello si fa rachitico e l'interesse del lettore, fatalmente, si affievolisce. Perché al romanzo si chiede niente di meno che la resa della realtà, che, come sappiamo, è più romanzesca dei romanzi; ai quali non resta, per farsi leggere, che tentare di catturarla, o per lo meno di starle dietro, di affaticarsi nel rincorrerla.

Uomini, diavoli e dei si intitolava il primo libro di narrativa di Bruno Lucrezi, che, uscito nel 1952, gli meritò il prestigioso premio Marzotto Valdagno per l'opera prima. In quel libro di racconti i personaggi in carne e ossa e i personaggi, per così dire, scorporati o

incorporei, sono tutti, per l'appunto, ugualmente e assolutamente realistici: ridotti senza alcun artificio e con la massima naturalezza alla misura – per tutti ugualmente scomoda – dell'umano. Si trattava di una scelta di poetica non estranea all'amore per certa grande narrativa russa (Čechov, *in primis*), funzionale allo straniamento e alla mescolanza paradossa dei registri del tragico e dell'umoristico; scelta che già decisamente si protendeva in direzione del romanzesco e del suo "parlar d'altro", della sua smania di andare a parare chissà dove, oltre i recinti.

A quel tempo Bruno Lucrezi il suo romanzo ce l'aveva già almeno nella testa, e probabilmente non soltanto, come vedremo; ed è quello adesso conosciuto con il titolo *La dannazione di Giuda* (titolo al quale, in imminenza di pubblicazione, ci siamo determinati noi familiari, non prima di esserci consultati, a proposito, con amici e testimoni quali Giuseppe Antonello Leone e Ugo Piscopo: ché c'era, in capo ai manoscritti, almeno un altro titolo su cui l'autore deve aver meditato: *La pietà di Giuda*; titolo forse più aperto e problematico, che però è probabile sia stato alla fine accantonato, a favore dell'ultimo).

Le tracce documentali che portano agli anni '50 non sono poche; tra queste, lo scritto che si legge a seguito di questo, che è stralcio di un più ampio saggio di Giuseppe Toffanin intitolato *Bruno Lucrezi*, pubblicato nelle pp. 67-72 de "La Zagaglia, rassegna di scienze, lettere ed arti", anno IV, n. 13, (marzo 1962); (il saggio nella sua interezza è disponibile in rete grazie alla Provincia di Lecce e alla sua ricchissima Mediateca, realizzata con il Progetto EDIESSE – Emeroteca Digitale Salentina).

Toffanin, come è noto ai più, è stato un grande italianista; succeduto nel 1928, all'età di trentasette anni, a Francesco Torraca nella cattedra di letteratura italiana dell'Università federiciana, è stato autore di studi capitali su Dante e su Machiavelli, sul Rinascimento e sull'Arcadia, su Pontano e su Montaigne; su Tasso, su Manzoni, su Carducci; a lui si deve il tomo sul *Cinquecento* della monumen-

tale *Storia della letteratura italiana* della Vallecchi, uscito in prima edizione nell'anno del suo arrivo a Napoli e molte volte riedito nei decenni successivi; a lui si deve, infine, l'imponente *summa* della *Storia dell'Umanesimo*, i cui quattro volumi conobbero una fortuna scientifica ed editoriale ininterrotta dal 1946 a tutti gli anni sessanta.

Con lui Lucrezi si laureò; tra i due si consolidò negli anni un'amicizia via via più salda e affettuosa, legata agli interessi letterari ma prima ad una profonda affinità di cuore, che li accompagnò per tutta la vita (il maestro sopravvisse di un anno all'allievo).

Nel 1962, dunque, Toffanin scrive di un Giuda di Lucrezi, e ne scrive come di un romanzo già realizzato e poi abbandonato, «blocato [...] dalla cultura all'italiana, e, credo, anche dallo scrupolo religioso». Ma già nell'immediato dopoguerra, in una lettera privata datata 3 agosto 1947, che invia da Padova, sua città natale, scrive all'ex studente, allora trentenne insegnante di Lettere a Salerno, fresco sposo e in attesa del figlio primogenito: «Mio caro, pensavo, anzi pensavamo appunto a te e a voi: e oggi la tua lettera mi raggiunge con la notizia della duplice paternità: quella del romanzo, di cui non riesco a decifrare il titolo; l'altra del figlio, di cui non arrivo a presagire il nome: se pedestre come nel costume borghese, o lirico come nei segni dei poeti: e può essere l'uno e l'altro perché in te le due facce, le due vite ci sono entrambe: ed è per questo che io credo in te, anzi nella tua stella di romanziere, perché il segreto del romanzo è per metà in questo sdoppiamento. Io ho finito il mio *Logos* (*La fine del logos*, terza parte della *Storia dell'Umanesimo*, *N.d.R.*) e mi riposo nella contentezza di non avere proprio più nulla da dire (peccato non mi sia venuta prima). Con molto affetto il tuo Toffanin».

Francesco, il primo figlio di Bruno e di Teresa Malecore, sarebbe nato dopo sette mesi da quei primi di agosto; la lettera di Lucrezi che annuncia il duplice evento è andata perduta, ma non è illogico supporre che anche l'altra delle «paternità» di cui Toffanin scrive si debba intendere nel senso di una gestazione al suo inizio, e dunque

esisteva già, a quell'altezza di giorni, il progetto – probabilmente già avviato – di un romanzo il cui titolo non viene decifrato dal corrispondente, che è quasi certo che fosse il *Giuda*. Tra le carte manoscritte di Bruno Lucrezi non hanno mai fatto capolino pagine giovanili riferibili ad un altro romanzo mai poi realizzato, né vi sono, tra le sue cose pubblicate su riviste o almanacchi tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni del successivo decennio, lasse narrative a quel progetto riferibili. Dovrebbe trattarsi, dunque, del *Giuda*, di quel *liber unus* di cui scrive Toffanin nel '62.

Purtroppo il *mare magnum*, anzi l'oceano illimitato dei manoscritti di nostro padre è andato in parte perduto, e d'altra parte, se si può discutere sull'utilità storica del lavoro di indagine sulle vicende biografiche ed editoriali, psicologiche e sociologiche che portano, o non portano, alla diffusione di un'opera, è fuor di dubbio che fu per decenni volontà dell'autore che il libro non venisse pubblicato. Soltanto alla fine della sua vita non lunga, infatti, Bruno Lucrezi – al di là di un paio di svogliati tentativi, senza successo, di cui noi figli abbiamo avuto notizia, in seguito, solo attraverso nostra madre – prese seriamente in considerazione l'idea di proporre quello che era stato il romanzo della sua giovinezza ad una casa editrice; la morte prematura impedì che l'idea si realizzasse. Francesco, il primo figlio di Bruno e di Teresa, era morto all'improvviso nei primi mesi del 1954. Il *Giuda*, in quei giorni terribili, era di sicuro finito, e il suo autore non volle, in realtà, che soltanto uno dei frutti della «duplice paternità» annunciata pochi anni prima al suo maestro ed amico sopravvivesse. Da allora lo volle morto a se stesso, postumo con largo anticipo.

E.L., F.L.

A PROPOSITO DEL “GIUDA” DI BRUNO LUCREZI

Che cultura e poesia siano due cose distinte, come dubitarne? Ciò non toglie però che i creatori, *grosso modo*, si possano dividere in due schiere: l'una, a così dire, romantica, nella quale tutto può essere di maniera, anche la pretesa d'imparare gli altri dai libri ed essi dal demone; e nessuno mi toglie dalla testa che fossero di maniera certe famose topiche di V. Hugo intorno al *Faust* del suo insopportabile Goethe; ma non di maniera era uno stato d'animo per cui a V. Hugo e a Balzac, per esempio, i nessi fra il *Convivio* e la *Divina Commedia* o fra le *Osservazioni sulla morale cattolica* e *I Promessi Sposi* sarebbero stati poco interessanti; e l'altra, per così dire, classica: e classica appunto per l'attaccamento a questi nessi. Quanto poi a prendere partito per l'una o per l'altra schiera – occorre dirlo – sarebbe stupido. Per quanto mi riguarda, e a scanso di equivoci, io seguito a mettere Victor Hugo fra i massimi poeti di tutti i tempi e nulla m'indispettisce nei nostri quanto la loro sufficienza nei riguardi di lui.

Intimamente romantico come *forma mentis*, e più come *forma cordis*, Lucrezi, eppure appartiene a quella tale schiera da noi detta classica perché con essa il mondo della cultura interferisce più che non si creda con il mondo della fantasia. L'abbiamo detta classica quella schiera e potremmo dirla italiana, dato che forse in nessuna storia letteraria come nella nostra – e parlo non dei minori ma dei massimi – è frequente il caso dell'*Homo unius libri*. E come e perché ciò avvenga cercheremo d'indagare semmai un'altra volta.

Per ora basti dire che la vena narrativa di Lucrezi non era mai stata così ricca e piena [...] ne sgorgava proprio allora, attinto al mondo dei Vangeli, un racconto di grande respiro, *Giuda*: solo che una volta finito (fenomeno tutto classico e italiano), quel racconto

andò a finire in un cassetto. Lo vegliò una scontrosa rilettura dei testi e il malcontento del suo autore; e nessuno ne seppe più nulla, tranne alcuni amici di dubbia discrezione. Uno dei quali ebbe l'estate scorsa la rivelazione di quanto gli fosse ancora impressa, a distanza di anni, quella lettura, quando a Mantova, alla mostra del Mantegna, guardando nella prima saletta a destra in fondo, *L'Orazione nell'orto*, gli parve di notare un cupo contrasto fra Gesù, alto tutto assorto in preghiera davanti agli angeli arrivanti con la croce e le insegne del Padre, e i bassi Apostoli, sdraiati, ronfanti: un contrasto pieno di irriverenza verso i secondi. «Ma che irriverenza! che ronfanti del diavolo!» si sentì egli rispondere dal suo vicino quando gli ebbe comunicata questa impressione; «Gesù prega e fa benissimo: è messo nel quadro per questo; gli apostoli dormono e fanno benissimo: sono messi nel quadro per questo: ma non mi parlar di ronfare. Non credere che vi siano molti modi di dormire: il somigliare dormendo agli angeli è tanto proprio dei bambini quanto il contrario degli uomini e purtroppo anche delle donne». Tornai allora a guardare e mi accorsi di aver traveduto. Come mai? Misteri della memoria. La scena dell'orto mi aveva così risvegliato chi sa in quale angolo della medesima il famoso *Giuda* che io, il contrasto fra il divino di Gesù e l'umano degli Apostoli invece che come Mantegna, l'avevo visto tragico e desolante come il romanziere Lucrezi. Il cui libro era poi rimasto nel cassetto, bloccato appunto dalla cultura all'italiana, e, credo, anche dallo scrupolo religioso.

GIUSEPPE TOFFANIN